

Il governo batte l'ostruzionismo di An e Lega con 163 sì e 106 no

# Approvata con la fiducia la legge per gli immigrati

«Il Senato ha votato la fiducia al governo, approvando contemporaneamente la legge (un solo articolo) di sanatoria degli effetti prodotti dai decreti, non convertiti in legge, sull'immigrazione. La fiducia è stata posta dopo che Alleanza nazionale (ma non il resto del Polo) e il Polo avevano presentato ben settemila emendamenti. La legge consentirà di concludere i provvedimenti già avviati di regolarizzazione per ricongiungimento familiare o per motivi di lavoro.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con 163 sì e 106 no il Senato ha votato ieri sera la fiducia al governo, approvando così la «leggina» sull'immigrazione.

Un disegno di legge composto da un solo articolo contro il quale due gruppi parlamentari del Senato - Alleanza nazionale e la Lega - hanno scaraventato settemila emendamenti. E qui la spiegazione della fiducia posta dal governo per ottenere l'approvazione della salvaguardia degli effetti prodotti dai decreti sull'immigrazione non convertiti in legge. Dopo la sentenza della Corte costituzionale (i decreti decaduti non possono essere ripresentati), il governo aveva davanti a sé una strada obbligata: sanare gli effetti sorti sulla base dei decreti legge emanati fra il novembre del 1995 e il settembre di quest'anno. In sostanza, sulla base delle norme dei decreti, 250 mila immigrati hanno chiesto di regolarizzare la loro posizione. Ora, per una responsabilità che non è la loro, questi soggetti si troverebbero «nudi» davanti alla legge civile e penale. La sanatoria per legge è dunque soltanto un atto di civiltà umana e giuridica. «Questa legge - ha spiegato Cesare Salvi - è un atto dovuto, anche per evitare ripercussioni a livello internazionale, di perdita di credibilità. Si tratta di 250 mila lavoratori stranieri che si sono fidati degli impegni assunti dall'Italia e sono venuti allo scoperto chiedendo la regolarizzazione. Il governo aveva il dovere di porre la fiducia e la maggioranza di sostenerla». Una posizione condivisa anche dagli altri leader della maggioranza, come il popolare Leopoldo Elia e Diego Masi, di Rinascimento italiano (la fiducia è un atto dovuto, ora bisogna lavorare alla legge quadro) e dal relatore del disegno di legge Luciano Guerzoni, che ha sottolineato la disponi-

bilità della maggioranza a discutere con le opposizioni le norme della prossima legge quadro, che riguarderanno anche la repressione delle illegalità, le immigrazioni clandestine, il regime delle espulsioni. Invece, contro ogni razionalità e ogni senso di responsabilità, An (ma non il resto del Polo di centro-destra) e la Lega Nord hanno presentato la già minacciata «wagonata» di emendamenti per puro spirito ostuzionistico: seimila emendamenti sono stati depositati da An e un migliaio dai leghisti. Inoltre, la Lega ha iscritto a parlare l'intero gruppo e metà del gruppo è stato iscritto a parlare da An. Di fronte a questa situazione, ieri mattina il governo ha deciso di porre la questione di fiducia. Nell'aula del Senato l'annuncio - fra le proteste della destra e della Lega - è stato dato dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Non era questa l'intenzione del governo - ha poi spiegato il ministro -, «ma la strada era obbligata di fronte all'eccezionale mole degli emendamenti, il cui esame avrebbe reso impossibile una tempestiva deliberazione del Senato». Lo stesso Napolitano ha notato che questa pratica ostruzionistica non è stata messa in atto da tutte le opposizioni, ma soltanto da due gruppi parlamentari.

Il governo, peraltro, si è tenuto rigidamente nei binari tracciati dalla Costituzione vigente: infatti, è proprio la Costituzione a prescrivere che gli effetti prodotti da decreti non convertiti in legge sono regolati dal governo attraverso disegni di legge. E il governo non è andato oltre. In aula il ministro Napolitano ha anche precisato che al più presto sarà varato il disegno di legge per regolare l'intera materia dell'immigrazione nel nostro Paese. Li trove-



## Napolitano annuncia i criteri guida della legge quadro

All'inizio del prossimo anno il governo presenterà una legge quadro in materia di immigrazione.

Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, replicando a Palazzo Madama (Senato) nel dibattito sulla fiducia posta per far approvare la legge che ha sanato gli effetti prodotti dai decreti sull'immigrazione non convertiti in legge. Il ministro Napolitano, in particolare, ha spiegato che la nuova normativa avrà tre aspetti «essenziali, cioè efficaci per la politica dell'immigrazione». I tre cardini sono stati definiti «assolutamente inscindibili».

Il ministro Napolitano li ha così sintetizzati: 1) Criteri, meccanismi e limiti per l'ingresso e il soggiorno legale in Italia. Chi può entrare, chi deve poter entrare, quali limiti tuttavia bisogna porre rispetto a un afflusso altrimenti caotico e incontrollato e socialmente insostenibile;

2) indirizzi e strumenti per accogliere e integrare chi ha titolo per entrare legalmente, definendone diritti e doveri;

3) azione di contrasto verso l'immigrazione clandestina e verso la criminalità a cominciare dallo sfruttamento criminale degli stessi flussi migratori. Se questi saranno i punti fondamentali del disegno di legge quadro allo studio del governo, il ministro Giorgio Napolitano ha subito anticipato - anche in risposta alle obiezioni critiche delle opposizioni - che lo stesso governo è intenzionato ad aprire sulla nuova normativa per l'immigrazione un'ampia discussione con il Parlamento.



rà sistemazione anche la materia degli ingressi clandestini e la materia delle espulsioni: «l'approvazione della sanatoria - ha detto il ministro dell'Interno - non pregiudicherà le posizioni politiche di nessun gruppo in ordine alla disciplina sostanziale della complessiva materia dell'immigrazione».

All'interno del Polo di centro-destra le posizioni si sono differenziate, perfino nei toni. Minacciosa An, che - attraverso diversi suoi esponenti - ha già detto che con le migliaia e migliaia di emendamenti ci riproveranno alla Camera. Invece, il Ccd, secondo la senatrice Maria Grazia Siliquini, non era «pregiudizialmente contro la regolarizzazione dei 250 mila», ma chiedeva che

«contemporaneamente si legiferasse subito per dare esecuzione alle espulsioni degli extracomunitari illegali». In realtà, il nostro Paese - ha replicato Napolitano - «non è un colabrodo». Infatti, nei primi mesi dell'anno sono stati adottati 44 mila 596 «provvedimenti di respingimento». Il governo - ha detto il ministro - continuerà ad adoperare questi strumenti e saranno rafforzati tutti i dispositivi di controllo, con particolare riferimento alle coste adriatiche: «Con l'Albania e la Tunisia saranno ricercati accordi bilaterali in materia di riammissione, di collaborazione contro lo sfruttamento criminale dell'immigrazione, per il contenimento dei flussi migratori caotici».



Immigrati davanti una questura, a lato Napolitano e Gasparri

M. Di Loreti

Spulciando tra i seimila emendamenti presentati dalla destra

## «Galera agli irregolari»

NEDO CANETTI

ROMA. Un metro e 20 centimetri. È la misura, in altezza, del fascicolo (faldoni sarebbe meglio chiamarli) degli emendamenti che Alleanza nazionale ha presentato alla leggina di un articolo che il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, ha presentato a sanatoria degli effetti del decreto Dini sull'immigrazione, decaduto.

Centoventi centimetri che corrispondono a 6.018 emendamenti, che uniti ai circa mille della Lega, arrivano ad una montagna di un metro e mezzo e che hanno costretto il governo a porre la fiducia, per l'assoluta impossibilità di discutere questa vera e propria valanga di richieste di modifiche. Tanto enorme la massa emendataria che è stato impossibile trasportare i fascicoli e farli esaminare (e studiare) dai senatori e dai rappresentanti della stampa che ne hanno chiesto invano una copia.

È il solito brodo ostruzionistico. D'altra parte, era ben difficile inventare oltre seimila emenda-

menti di sostanza su un unico articolo di legge che, tra l'altro, riguarda solo una sanatoria senza entrare nel merito del problema più generale dell'immigrazione, della regolarizzazione e delle espulsioni, che sono demagogici, com'è noto, ad una futura, non lontanissima, legge-quadro.

Insieme ad emendamenti «finti», ce ne sono, però, anche di decisamente punitivi. Si punta molto sull'espulsione. Si prevede, per esempio, che per eseurire, la Difesa possa ricorrere anche a «vettori militari», che gli espulsi siano sottoposti a «rilievi dattiloscopici», a «rilievi segnalatici».

Naturalmente la galera è la misura non per chi delinque, che è cosa naturale, ma anche per chi si trova nel territorio dello Stato in condizione irregolare. Da uno a tre anni di reclusione. In alternativa, una misura più blanda, l'immediata espulsione e che è pure decisa per chi en-

tra in Italia senza documenti, chi ha il permesso di soggiorno di 15 giorni scaduto. Chi è espulso potrà ritornare nel nostro Paese non prima di sette anni; se condannato, gli anni diventano dieci. Da sei mesi a tre anni a chi si sottrae all'espulsione o, se espulso, rientra in Italia.

Come ha ricordato il ministro Giorgio Napolitano, il governo nel periodo di applicazione del decreto Dini e, dopo la sua scadenza, della nuova vigenza della legge Martelli, si è posto naturalmente il problema delle espulsioni, ma ha anche cercato di favorire le regolarizzazioni. Gli extracomunitari che hanno avanzato domanda per essere posti in regola sono stati 253.430; 207 mila le domande; 205.125 quelle accolte. Alla scadenza del decreto, ne restavano da esaminare ancora 47.900. Tutti cittadini che, secondo la filosofia dei presentatori degli emendamenti, corrobberanno il rischio della cacciata dal nostro Paese.

Tra i documenti custoditi nell'archivio segreto dossier sul caso Mattei, le bombe e i gruppi anticomunisti

## Misteri d'Italia nelle carte degli 007

MILANO. Coperture e depistaggi sull'attività eversiva e sulle stragi. Se qualcuno aveva ancora dei dubbi, il ritrovamento dell'archivio dimenticato (o nascosto) dell'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni sembra destinato a rappresentare un ulteriore, pesante indizio del fatto che c'era (e forse c'è ancora) chi percepiva un stipendio statale per svolgere attività quantomeno utili a terroristi ed eversori. A quanto pare, nei 22 scatoloni recuperati in un magazzino alla periferia di Roma sono contenuti documenti che consentono di rileggere molti capitoli oscuri della storia d'Italia dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta: dai tentativi di colpo di Stato all'attività del terrorismo della Raf tedesca, dalla misteriosa morte di Enrico Mattei alle strane circostanze in cui si consumò l'assassinio del procuratore di Genova Francesco Coco. Ma soprattutto vi sarebbero elementi utili a fare luce sull'eversione nera che con l'attentato di piazza Fontana del 1969 aprì la nostra stagione più sanguinosa, e anche alcuni documenti finora sconosciuti circa i contatti tra la Nato e il nostro ministero degli Interni per l'organizzazione di una rete paramilitare di gruppi anticomunisti sullo stile dell'omni nota Gladio. E sarebbe una novità il fatto che non solo gli ambienti militari italiani ma anche il Viminale si sia impegnato a fondo in questo particolare lavoro di «diga» al pericolo rosso.

Insomma, materiale utile sia per una ricostruzione storica ma anche per spunti investigativi. E tutto questo era, fino a pochi giorni fa, in balia dei topi, della polvere e dell'umidità nel

Terrorismo nero e rosso, attentati, strutture paramilitari anticomuniste: di questo parlano i documenti dell'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni ritrovati a Roma. Per il momento si tratta di un'ulteriore prova dei depistaggi e delle coperture maturati dall'interno degli organi dello Stato, ma gli inquirenti non escludono di trovarsi di fronte a utili spunti investigativi per fare luce sulla strage di piazza Fontana e altri capitoli oscuri della recente storia d'Italia.



GIAMPIERO ROSSI

magazzino-vestiario di una periferica caserma romana della polizia. Come è stato possibile recuperare quei documenti? Secondo quanto rivela il giudice istruttore milanese Guido Salvini, che da tempo indaga sull'attività dei gruppi neofascisti lombardo-veneti Ordine Nuovo e La Fenice, è stato un paziente perito archivistica da lui incaricato a individuare i documenti ora custoditi a Milano dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Si tratta del professor Giannuli, dell'università di Bari che in passato ha collaborato con la Commissione parlamentare Stragi e che, partendo dai brogliacci e dai numeri di protocollo dei documenti già rintracciati nell'ufficio Affari riservati del Viminale (dove finalmente ha trovato collaborazione), non ha mai rinunciato a inseguire la parte di materiale che non era mai stata trovata. Se in quegli scatoloni sono contenuti indizi utili a far avanzare le inchieste giudiziarie sui capitoli più oscuri della storia recente del Belpaese, forse bisognerà ringraziare anche l'inguaribile mentalità burocratica di qualche funzionario dei

servizi segreti, che a scampo di equivochi ha sempre preferito protocollare e non distruggere quel materiale, compresi i resti di una delle bombe utilizzate negli attentati ai treni dell'estate 1969, quando il gruppo di neofascisti veneti di Franco Freda e Giovanni Ventura stava preparando la strage di piazza Fontana.

Ecco, proprio quel reperto di ordigno sembra la prova più lampante del meccanismo di depistaggio e coperture che ha sempre agito a favore dei terroristi neri: nel 1969 quella bomba era stata mandata da Pescara a Roma, senza che poi dalla capitale qualcuno provvedesse a segnalare all'autorità giudiziaria competente, cioè all'allora giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che insieme ai pubblici ministeri Alessandrini e Fiasconaro indagò sulla strage di piazza Fontana, seguendo sin dall'inizio la pista che portava a Freda e Ventura. E sin dai primi tempi, anche quell'inchiesta si scontrò con silenzi, coperture e depistaggi da parte di uomini dello Stato: dalla sparizione di alcune prove alla negazione di collaborazione da parte del Sid, il

Servizio segreto di allora. Ora i documenti recuperati a Roma sono a Milano, a disposizione del pool di inquirenti titolari dell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre 1969 (formato dai pm Grazia Pradella e Massimo Meroni, coordinati proprio dal «veterano» D'Ambrosio) che lo hanno acquisito in originale. Erano e sono molte le procure d'Italia interessate all'esame di quel materiale, ma la fretta con la quale i magistrati milanesi hanno acquisito i 22 scatoloni lascia supporre che le indagini sull'attentato alla Banca nazionale dell'Agricoltura abbiano aperto piste interessanti circa la copertura del gruppo operativo veneto. Proprio l'estate scorsa, a 27 anni dalla strage, il pm Pradella ha fatto arrestare quattro persone accusate di favoreggiamento nei confronti di alcuni presunti esecutori della strage, che non hanno mai smesso di formare un gruppo compatto e organizzato impegnato nella copertura e nel depistaggio. Forse ora si riparte di slancio alla caccia dei livelli più alti di complicità, quelli interni agli organi dello Stato.

L'INTERVISTA

Il senatore Pellegri

## «Milano motivi il sequestro»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Senatore Pellegri, la sua decisione di rendere pubblica la notizia del ritrovamento di un archivio distaccato del Viminale con documenti sulle stragi ha suscitato diverse critiche. Come mai ha deciso di dare la notizia?

La storia è semplice e si può raccontare: il professor Giannuli, perito del giudice Salvini, stava facendo un'indagine storico-archivistica al Viminale. Tra le carte ha trovato un fascicolo che rimandava ad un altro fascicolo, che però non era nell'archivio. A quel punto il Viminale ha attivato ricerche che hanno portato, per così dire, alla riemersione della memoria istituzionale. E si è arrivati al deposito sull'Appia.

Quindi? A quel punto, correttamente, il Viminale ha informato sia il giudice Salvini, sia la dottoressa Pradella sia altre autorità giudiziarie che indagano su fatti cui si fa riferimento nel materiale ritrovato. L'amministrazione dell'Interno, poi, aveva iniziato un'opera di inventario e classificazione ordinata dei documenti, in un'atmosfera di collaborazione con l'autorità giudi-

ziaria. Poi la procura di Milano, con una decisione che io non voglio assolutamente sindacare... avrà avuto i suoi buoni motivi... dovranno anche essere scritti questi motivi... ha ritenuto invece di sottrarre questo materiale alla disponibilità dell'amministrazione dell'Interno, disponendone l'acquisizione. Il Viminale aveva assunto l'impegno di fotocopiare i documenti e di trasmetterli all'autorità giudiziaria. La procura di Milano ha voluto acquisire gli originali.

Si, ma perché lei ha dato la notizia del ritrovamento?

Io sono venuto a conoscenza di questo, privatamente, da voci che correvano negli ambienti giornalistici e avevo il dovere di informarne la Commissione. Perché sorge a questo punto il problema di un rapporto istituzionale tra autorità giudiziaria e governo di cui il Parlamento deve essere informato. Io avrei commesso una grave scorrettezza nei confronti dei membri della commissione se questa conoscenza l'avessi tenuta per me e non ne avessi reso partecipe le forze politiche presenti in commissione. Non credo che ci siano

problemi. I documenti sono stati sequestrati dalla procura di Milano, che dovrà inventarli, fotocopiarli e poi restituirli al ministero dell'Interno. E mi auguro che con sollecitudine li rendano conoscibili anche ad altre autorità giudiziarie e alla stessa commissione Stragi.

Ma questi documenti sono davvero importanti, o si tratta di carte di poco conto?

Sono sicuramente interessanti perché attengono in gran parte ad argomenti di inchiesta della Commissione. Da quanto ho potuto capire, questi documenti ripercorrono tutte queste vicende lungo un arco temporale che va dall'immediato dopoguerra al 1977. La maggior parte dei documenti, poi, proviene dall'archivio dell'ufficio Affari Riservati.

C'era poi un reperto esplosivistico...

Questo fatto è particolarmente interessante. Bisogna capire se questo reperto è stato mai dato all'autorità giudiziaria o sottratto. Se un ricordo tutto quello che accadde nel periodo di piazza Fontana, si capisce perché la questione sia rilevante.

Questa nuova situazione determinerà l'approvazione della proroga della commissione Stragi?

Ho provato a porre in discussione la proposta di relazione. Mi è stato obiettato che essendo molti dei commissari nuovi, c'era necessità di dare loro più tempo per studiare le carte e poi potersi esprimere. Ieri la commissione mi ha incaricato di scrivere una lettera ai presidenti delle Camere perché le proposte di proroga che sono già state presentate vengano approvate.